

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la III domenica di Pasqua
Lugano, chiesa di Cristo Risorto, 18 aprile 2021

Carissimi,

Desideriamo tutti veder spuntare qualcosa di nuovo in questa nostra storia ferita e complicata. Nessuno può dirsi del tutto indifferente all'esigenza di ricominciare, di riprendere, di riaprire, che da più parti si manifesta. Ma quando? E da dove? I problemi nascono non appena ci si confronta con la concretezza di queste domande. Di fronte a ogni proposta più precisa sui tempi e i luoghi, ci si scontra con mille difficoltà. Non ancora, non da qui. Il momento non è adatto, il luogo non è quello giusto. Le circostanze sono sbagliate, l'ora non è quella favorevole.

Le letture di questa terza domenica di Pasqua ci fanno riflettere proprio a questo riguardo. La manifestazione storica della Risurrezione di Gesù dai morti apre sempre un presente possibile. Non presuppone proprio nulla di già sistemato in questo nostro mondo, segnato dal male e dalla morte. S'impone come urgenza di conversione del nostro sguardo sulla realtà, come una chiamata inequivocabile a un cambiamento di vita. Chi ne diventa testimone non può aspettare circostanze migliori. Parte da una condizione esistenziale e ambientale, a dir poco, confusa, sofferta, poco favorevole di per sé alla fiducia e alla speranza.

Pensate al popolo che è in ascolto delle parole di Pietro, nella prima lettura. Le persone presenti non hanno un passato facile da assumere e di esso non viene loro nascosto proprio nulla: "voi avete consegnato e rinnegato (Gesù) di fronte a Pilato... avete rinnegato il Santo e il Giusto... avete chiesto che vi fosse graziato un assassino... Avete ucciso l'autore della vita" (At 3, 14-15). È una lista che farebbe sprofondare chiunque. La conclusione dell'apostolo, però, non è una condanna senz'appello. Al contrario! È l'annuncio della possibilità immediata di un rinnovamento, a partire da ciò che Dio stesso ha compiuto: "Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati" (At 3, 19). Proprio nel profondo di ogni nostro fallimento e di ogni nostra sconfitta, di ogni nostra risposta sbagliata alle sue iniziative di salvezza, Dio ha già seminato l'inizio di una storia nuova.

Così il punto di svolta decisivo non dobbiamo cercarlo fuori di noi, ma scoprirlo dentro. Si tratta, infatti, di riconoscere che in Cristo ci è stato dato un modo radicalmente diverso di considerare il reale, il concreto, il corporeo. Se ancora esitiamo, ascoltiamo che cosa dice Gesù ai discepoli: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?" (Lc 24, 38). Evidentemente, sono domande per noi!

Per noi che continuiamo a pensare a lui, risorto dai morti, secondo una logica che ce lo fa sembrare un fantasma, una rappresentazione fumosa, una figura bella, magari, ma non consistente, non rilevante per il nostro modo quotidiano di affrontare le relazioni, le responsabilità, i compiti e i ruoli, che ci siamo assunti e che ci sono stati affidati. E così la

nostra fede inesorabilmente si dilegua, non si traduce in vita o si riduce a vago sentimento spirituale. Conoscerlo, però, non vuole dire rimanere come prima, avere qualche idea positiva su di Lui e poi andare avanti, trascinandoci le vecchie abitudini e i modi di fare di sempre. Significa lasciarsi trasformare effettivamente.

“Da questo sappiamo di averlo conosciuto”, ci dice Giovanni nella seconda lettura. Non se sappiamo fare delle dichiarazioni su di Lui o ci impegniamo in opere spettacolari, ma “se osserviamo i suoi comandamenti”. Infatti, “chi dice: Lo conosco, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità” (1Gv 2,3-5).

Tenendo presente questo, possiamo capire meglio il gesto che Gesù, risorto dai morti, compie davanti ai discepoli. Il Signore non intende certo far loro pensare che il suo corpo glorificato ha ancora bisogno di mangiare. Lo scopo è dischiudere le loro e le nostre menti a una dimensione ancora più reale, ancora più concreta ed efficace di quella che siamo portati solitamente a considerare. Quella porzione di alimento terrestre preso da Gesù risorto corrisponde al cibo celeste di cui possiamo nutrire oggi la nostra vita mortale. Indica con i fatti la possibilità che abbiamo di accedere fin da ora, nel tempo, a una Vita veramente viva; non soltanto in un domani lontano, ma ora, prima della conclusione del nostro pellegrinaggio su questa terra.

“Di questo voi siete testimoni” (Lc 24,48), ci dice ancora oggi Gesù: di una vita umana capace di arrivare viva con lui alla morte e di attraversarla vivi con lui.

Che cosa ne abbiamo fatto di questo suo incarico solenne? Ci interroghiamo mai sul contenuto reale di ciò che siamo chiamati a testimoniare? Siamo convinti che dal suo patire e dal suo risorgere dai morti non viene semplicemente un nuovo modo di pensare alla vita dopo la morte, bensì l’esigenza di dare nel presente, qui e ora, una nuova qualità al nostro essere al mondo?

“Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati” (Lc 24,47), non una teoria, ma una possibilità nuova di vivere umanamente! Non possiamo aspettare luoghi e circostanze che a nostro avviso potrebbero essere più favorevoli. L’indicazione di Gesù ai discepoli, al riguardo, è chiara: “Cominciando da Gerusalemme” (Lc 24,47), ossia, cominciando da dove siamo, da come siamo e da come sono quelli che devono ascoltare: ancora alle prese con i dubbi, le fatiche, lo strascico di tristezza e di confusione che in certi momenti non risparmia nessuno.

Carissimi, non rimandiamo l’appuntamento con la vita. Sono questi i tempi che ci sono dati da vivere. Accogliamo senza reticenze l’invito che Gesù ci rivolge ogni volta che ci raduniamo per nutrirci della sua parola, per entrare in contatto con la Sua vita donata liberamente e per amore attraverso il suo corpo e il suo sangue. È lui in persona a dirci: “Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate: un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho” (Lc 24,39). È una presenza reale per noi! Lasciamolo vivere in noi e la nostra vita comincerà subito a vivere realmente in lui e a raccontarlo al mondo, con parole e gesti di bellezza e di incoraggiamento per tutti.